

## *Ri-animare la politica*

*Venerdì 14 Ottobre 2011, Provincia di Roma, Sala "Di Liegro"*

*Intervento di Ilvo Diamanti (videoconferenza)*

Non è facile parlare del rapporto tra politica e società oggi; lo è ancora meno parlare del rapporto tra politica e giovani, perché la politica stessa ha assunto un significato negativo, difficile da riportare.

Quando oggi si parla di politica si pensa immediatamente a una cosa sporca, negativa. I politici sono, per definizione, dei poco di buono: chi fa politica fa automaticamente qualcosa di negativo. Quella dei politici dunque è ormai una categoria delegittimata, e così vale per la politica in genere.

Oggi gli uomini politici godono della fiducia del 6-7 % degli italiani e lo stesso vale per i partiti (perché spesso partiti e uomini politici sono identificati l'uno nell'altro).

Il vero problema è che anche lo Stato risente di questa delegittimazione.

La fiducia nello Stato è molto bassa, poco più del dieci per cento: gli italiani affermano di non aver fiducia nello Stato perché in Italia esso è considerato di proprietà dei partiti di governo e pertanto alla delegittimazione storica dello Stato si aggiunge quella del Governo, o comunque l'opposizione di coloro che non stanno in maggioranza.

Un'ondata di sfiducia colpisce in generale anche tutte le istituzioni pubbliche, comprese quelle locali, quali Comuni e Regioni; certo, il loro consenso non è sceso al dieci per cento, magari è arrivato al trentacinque o quaranta, ma è comunque molto più basso di qualche anno fa.

Questo discorso vale anche per le organizzazioni di rappresentanza: la fiducia nel Sindacato è scesa al venti o ventitré per cento, ancora di più per gli imprenditori e la Confindustria, un po' più alto è il valore della fiducia nelle associazioni delle piccole imprese, la fiducia nella Chiesa è scesa dal sessanta al quarantasette...

Siamo dunque di fronte a una delegittimazione forte di tutti quei soggetti che fanno politica nel senso proprio, ma anche nel senso migliore (e per questo ho inserito anche la Chiesa) cioè coloro che propongono un modello etico, dei valori, quelli che organizzano la società.

Perché accade tutto questo? Ovviamente non ho la pretesa di risolvere in pochi minuti una questione tanto rilevante, per cui mi limito ad alcune osservazioni e propongo tre cause principali.

1. La politica ha perso di credibilità e di significato perché chi fa politica in realtà non ha fatto molto per evitare questa deriva. Il novanta per cento degli italiani pensa ad esempio che non sia cambiato nulla da Tangentopoli ad oggi, ossia che ci sia lo stesso tasso di corruzione. Allo stesso tempo è vero che la politica ha cambiato davvero di scenario e di rapporto con la società: un tempo i tanto vituperati partiti di massa stavano nella società, avevano le loro ideologie, i loro valori, la loro identità... Oggi invece la scena politica è stata occupata prevalentemente dai media, e soprattutto dalla televisione. Per questo motivo non vediamo più una politica dilatata dentro la società, ma una politica trasformata in immagine, dei politici trasformati in attori e una società degli elettori trasformata in pubblico.

I valori sono diventati degli slogan. Al posto di coloro che celebravano dei riti, adesso ci troviamo di fronte a persone che invece promuovono un prodotto, esperti di marketing che vendono le politiche e i politici come prodotti...

2. In un contesto di questo genere la politica si è imbarbarita; di certo non sarebbe potuto accadere diversamente, perché in televisione e sui media paga il linguaggio violento e diretto, quello dello scandalo, ed ecco allora che per essere ricordati non si fa nulla per frenare il proprio linguaggio. Un tempo il problema dei politici era che non si capivano, che parlavano tra loro; adesso invece parlano peggio della gente comune e quindi diventano dei cattivi maestri anche nel linguaggio.
3. Il problema della politica oggi è che diventata antipolitica; è una parola usata molto spesso ma che ha un significato importante. L'antipolitica consiste nell'usare la critica alla politica come politica. I politici oggi negano di essere tali: magari si definiscono imprenditori e affermano di non fare politica, ed ecco che allora si arriva all'antipolitica, ossia alla politica che nega se stessa. La funzione della politica è infatti quella di pensare al Bene Pubblico, agli altri, mentre l'antipolitica si nutre di paura, di avversione nei confronti degli altri, genera intolleranza, non solo nei confronti degli stranieri, ma in genere dell'altro da noi. In questo modo la politica rinnega se stessa.

Per quanto riguarda i giovani, possiamo immaginare che anche loro subiscano le conseguenze di questo scenario così deleterio e quindi reagiscono prevalentemente con l'indifferenza, stando lontani dalla politica.

Ma non dobbiamo dimenticare che i giovani sono anche la componente più attiva, più vivace e partecipe della società: più del sessanta per cento di loro in Italia fa attività pubblica, opera per gli altri, anche se non la chiamano politica. E' vero che i giovani sono di fatto politicamente più impegnati, ma lo sono soprattutto nel sociale, nel concreto, nel rapporto col territorio, con gli enti, con la scuola, nelle parrocchie, nel volontariato...

Sono la componente più vivace della società e per questo sono anche i più attenti e sensibili a qualsiasi progetto di cambiamento della politica e della società: è il grande cambiamento della politica attraverso la società.

Personalmente mi sento solo di dare un'indicazione ai movimenti o alle associazioni che hanno a cuore i giovani della nostra società: ad essi raccomando di restituire alla politica il suo focus, ossia l'uomo, la persona, l'altro, il prossimo.

Contro l'antipolitica c'è una sola soluzione: tornare alla politica del prossimo, che valorizzi chi si ha di fronte.

Chi è il prossimo? È l'*altro*, è il vicino a noi, è la persona nei confronti della quale proviamo un sentimento, con la quale entriamo in sintonia. Oggi invece questa società sembra composta da *altri* che sono tutti stranieri, tutti quanti, nel senso che passano vicino a noi e non li vediamo né li sentiamo, perché è come se non contassero nulla.

La politica dovrebbe allora essere quell'attività attraverso la quale si possa porre al centro del nostro progetto e della nostra attenzione l'*altro*, anzi, *gli altri*, stranieri o meno, questo non importa.

Bisogna riscoprire la comunità come obiettivo primario perché è con gli altri, in mezzo agli altri, che stiamo bene; se stiamo da soli, non siamo felici.

Dobbiamo allora fare politica per l'altro e innanzitutto per noi stessi, per essere meno soli, per stare meglio.

### **Mons. Claudio Maria Celli (presidente Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali)**

Mi riaggancio a quanto diceva poco fa Ilvo Diamanti, perché anche secondo me esiste un malessere generale, non solamente italiano, che si allarga a livello europeo e addirittura mondiale: a mio parere, esso nasce proprio dalla mancanza di fiducia nell'altro.

E' inoltre interessante notare come ad una lucidità di analisi venga poi a mancare l'effettivo cambiamento, tanto da rimanere ancorati a un vecchio squilibrio, a una vecchia prospettiva. Mi sembra che questo scarto non avvenga proprio in ragione di questo malessere generale, ossia in ragione di una mancanza di fiducia nell'altro e nella collettività nazionale.

Pensiamo al nostro Paese: non siamo più capaci di condividere le speranze (in presenza di molte malattie croniche facciamo fatica ad avere fiducia nel futuro) e dimentichiamo che ogni persona, ogni comunità umana, dispone di risorse, di intelligenza, di generosità e che è capace in fin dei conti di concepire e di costruire un futuro sostenibile.

Secondo me il problema non è solamente strutturale o economico o finanziario: il problema di fondo è antropologico, perché facciamo fatica a capire che il senso profondo del nostro esistere, del nostro cammino, si rivela proprio nella relazione piena con gli altri.

Si nota sempre di più (ed è una cosa che fa piacere) che le persone si coinvolgono nel sociale e nel volontariato, non per una motivazione di ordine moralistico, quanto piuttosto come risposta a una vocazione di ordine spirituale.

Direi che stiamo perdendo a priori il senso di un destino comune, cosa che poi fa scaturire un comportamento cinico: molte volte si sente affermare come ognuno debba rendere conto solo a se stesso, mentre non si ha la consapevolezza che se camminiamo non possiamo che farlo insieme e che se cresciamo non possiamo che farlo insieme, anche in questo momento di crisi.

Questa è la grande sfida che dobbiamo avere di fronte.

Credo che se gli economisti mi ascoltassero, poi scrollerebbero la testa in segno di disappunto, eppure mi ha fatto piacere sentire come molti di loro stiano rivedendo la prospettiva iniziale, che ovviamente non è solo economica ma anche, come già detto, antropologica, è la riscoperta dell'uomo.

Possiamo citare la *Caritas in Veritate* dove, al numero 71, si legge: "Lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienza l'appello del bene comune."

### **Isabella Di Chio (moderatrice)**

Ecco, Monsignor Celli parlava appunto di questo disagio, di questo malessere, quindi con questa situazione politica e sociale è possibile favorire questa trasformazione dell'altro in prossimo, Claudio Cecchini?

### **Claudio Cecchini (Assessore alle Politiche sociali e per la famiglia della Provincia di Roma)**

Non è semplice perché il momento è complesso, momento di rottura, aspetti della riflessione che Ivo Diamanti faceva. Da una parte, se ci pensate, il discorso dei giovani. Dove è giusto quando sottolineava che poi il 60% comunque vive un'esperienza di partecipazione ed impegno. Credo che questa spettacolarizzazione della vita pubblica, giustamente diceva Ivo Diamanti i cittadini sono trasformati in spettatori e i politici in attori. Questa spettacolarizzazione anche il mondo giovanile qualche volta subisce le copie, perché immaginiamo che i giovani prevalentemente siano quelli che aspirano a fare la velina o il calciatore, siano quelli dell'Isola dei Famosi o del Grande Fratello. Ci sono, sono la conseguenza evidentemente di messaggi sbagliati che la società appunto ha mandato, di cattivi modelli, di stili di vita che abbiamo trasmesso, e quindi ci sono senz'altro. Ma a fianco a quello ci sono invece quei tanti giovani che si impegnano nel sociale, nel volontariato, pensate a quello che è stato il protagonismo giovanile nella vicenda di quest'estate dei referendum, che è stata vissuta da parte della generazione del mondo giovanile attraverso

la rete, attraverso... a quest'ora stiamo qui, su via Nazionale, sono due giorni che ci sono dei giovani, gli INDIGNADOS, che stanno lì e che vogliono un senso, una partecipazione di responsabilità, tramettere la dimensione del loro malessere e della loro fatica. E quindi va in qualche modo intercettata questa voglia di protagonismo e queste condizioni di essere protagonista. Il problema quale è? La crisi dei luoghi tradizionali della partecipazione, a partire dalla politica, la politica ha una sua crisi di identità, la politica oggi ha una sua incapacità di essere vissuta e percepita dalle persone come servizio al bene comune, come costruzione di una comunità, come servizio disinteressato. Io non sottovaluto questa cosa. Cioè, sono otto anni che faccio questa esperienza al partito, una miriade di rapporti, e non nego il fatto che questa rappresentazione della politica è vera. È vero, c'è una cattiva politica, che è fatta di gestione di potere, di ricerca del proprio tornaconto personale, di non partecipazione, di problemi della selezione della classe dirigente, non è il merito è la qualità, la politica è fatta di nominati, non sottovaluto minimamente che c'è. Però guardate, questo discorso del rischio che viviamo in una società spettacolarizzata e quindi fa effetto quello che va in prima linea c'è. Perché è vero che va in prima pagina la parte peggiore della politica, che ripeto c'è, non sto dicendo che non c'è. Però nella mia esperienza quotidiana girando soprattutto in provincia – sono 120 comuni – io statisticamente incontro una percentuale minoritaria di personale politico che mi appare e che è agli occhi una cattiva politica e una politica con la p minuscola. Di tornaconto, di potere, di esercizio di interessi personali, qualche volta di comportamenti immorali, c'è, non lo sottovaluto. Statisticamente nella mia esperienza quotidiana incontro però più il sindaco di montagna, il presidente di municipio, l'assessore che sta in prima fila, che non apparirà mai in prima linea, che non va sul TG1, che non va sui giornali, e che cerca con onestà di fare il proprio mestiere, che c'è, ma che una politica e una rappresentazione mediatica e spettacolarizzata non fa notizia. Faccio un esempio per fare capire questo rischio di come una società che si basa troppo sulla spettacolarizzazione non rende giustizia: mi permetto un esempio in termini anche ecclesiali. Il crollo di credibilità anche della comunità ecclesiale, della chiesa è chiaro che è legato alla vicenda in questi ultimi anni degli episodi di pedofilia. Ci sono, è inutile che li neghiamo, ci sono fatti, ci sono documenti, ma che vogliamo però ragionare statisticamente tra quello che è il numero quotidianamente di sacerdoti, di personale religioso, di giovani catechisti, di parrocchie che nei 1000 angoli della terra salvano vite umane, fanno del bene, costruiscono comunità, fanno un servizio di..., sarà una proporzione di un milione a uno, credo se andassimo a fare una conta, tra quella parte di mondo ecclesiale che vive la logica del servizio e della testimonianza del Vangelo e quei casi veri, drammaticamente veri che ci sono. C'è una sproporzione di uno a un milione, però con una società basata molto sulla spettacolarizzazione fa più notizia quella casistica statisticamente sicuramente minoritaria che però ottiene la prima pagina, l'apertura del telegiornale, l'aspetto della sovra imposizione e fa inevitabilmente il danno di immagine, di credibilità del corpo sano che è statisticamente la maggioranza. Allora, probabilmente in politica le proporzioni sono molto maggiori, sicuramente in politica non possiamo dire che è minoranza, però anche lì il rischio è che appunto questa società, consentitemelo la voglio mettere davanti in termini sociologici, non in termini politici, ma il berlusconismo è un fattore culturale prima che politico, quando anche sarà finito questo ciclo, il berlusconismo inteso come stile e rappresentazione del fatto reale durerà per i prossimi 10 anni, perché in qualche modo l'abbiamo assunto anche da quest'altra parte, sbagliando perché poi la brutta copia non funziona, allora sai a questo punto è meglio l'originale. Però i rischi del berlusconismo e quindi di una politica che vive di rappresentazione ha attraversato come una tossina tutti gli schieramenti, non è che anche il centrosinistra dalla sua parte ne è immune, perché per l'appunto ci siamo fatti prendere da questo tema della spettacolarizzazione, quando tu fai spettacolo, lo spettacolo è una nobile arte, ma c'è una distanza tra l'attore e il pubblico, il pubblico quasi sempre è in un atteggiamento passivo e allora quando la politica poi diventa rappresentazione invece che fatto concreto il bene comune è chiaro che gli attori dai cittadini spettatori vengano percepiti realmente come non credibili, come non efficaci, come non al servizio. Allora come fare, e così chiudo, credo che una cosa, che è la più difficile sia evidentemente di una politica che debba rigenerarsi, ma come tutte le riforme dall'interno sono sempre complicate e le più difficili, la politica

in Italia si è rinnovata quando ha avuto i grandi scossoni, il dopoguerra, Tangentopoli, sono sempre stati fatti forti perché l'autoriforma è sempre difficilissima, tutti i sistemi a partire da quello politico c'hanno il vizio dell'autoconservazione e dell'autodefinizione, vale per tutti. Credo però che oggi in giro ci siano molti giovani che c'hanno voglia, c'è la voglia di andare in giro sul territorio di gruppi, di gruppetti di territorio che magari si passano la causa della difesa e della salvaguardia di quell'ambiente, della difesa dei diritti civili, dell'economia, credo che bisognerebbe trovare una maniera, in attesa che questa riforma e che questa forza propulsiva riesca anche ad intaccare il sistema, e ci sia la possibilità di uno spazio di partecipazione, che è naturale che non c'è, perché i partiti non sono un luogo di partecipazione, i circoli, gli ambienti, i territori, non affascinano noi che ci stiamo dentro, figuriamoci uno qualunque che volesse venire a partecipare, ma non funziona la politica come luoghi di partecipazione, ma non funziona il sindacato, io manco un pochino, ma negli ultimi anni che facevo ancora attività ecclesiale non è che il consiglio pastorale parrocchiale o il consiglio pastorale diocesano fossero un luogo così entusiasmante di partecipazione, di coinvolgimento e di corresponsabilità, perché i luoghi tradizionali non funzionano, allora la gente poi trova le alternative, le scappatoie, credo che quella grandine cervicale che sono quelle capacità dal basso di organizzarsi dovrebbero trovare dei luoghi di valorizzazione e di rappresentazione reale, non appunto di mera spettacolarizzazione.

### **Isabella Di Chio (moderatrice)**

Favorire anche questi gesti di speranza che comunque ci sono. Allora, la parola adesso a Gianni Borsa, che è il direttore responsabile delle PUBLICEALE, come superare questo empasse, come passare dall'altro al prossimo, Gianni?

### **Gianni Borsa (Direttore Responsabile dell'Editrice AVE)**

Grazie intanto per queste sollecitazioni. Io credo che Ivo Diamanti ci abbia dato un quadro sempre molto intelligente, preciso, in poche parole riesce sempre a condensare quello che vorremmo dire con le stesse capacità. Eppure il tono generale del situamento, forse anche per il livello limitato del tempo, anche per altre ragioni, costretto un po' e affaticato, mi pare che abbia dato delle pennellate eccessivamente negative sul mondo della politica. Poi vengo all'altra domanda, però intanto io credo che si debba dire, come onestamente ha detto l'assessore Cecchini, che non tutta la politica è negativa, non tutta la politica è cosa brutta, la politica ha e produce oggi, è capace di produrre risultati, di rispondere alle richieste dei cittadini. Non c'è solo la politica degli altissimi livelli, ci sono gli assessori e i consiglieri comunali, c'è chi si impegna nelle realtà territoriali, quindi io credo che questa distinzione vada sempre fatta per dovere e non solo di chi ci si impegna, ma anche perché un'accezione troppo negativa vorrebbe nessuno domani a dire perché cacciarsi nella politica, perché darsi da fare. Quindi credo che questa distinzione vada sempre fatta. Semmai, dobbiamo tenere presente che il racconto mediatico della politica spesso eccede sugli aspetti negativi, e lo dico non da direttore della casa editrice AVE che è un impegno di associazione in azione cattolica, ma in realtà da giornalista, io faccio il cronista politico, lavoro a Bruxelles 2-3-4 giorni alla settimana, racconto dell'Unione Europea e so che spesso la notizia è quella più colorata, quella più negativa, quella che ha un'accezione non certo costruttiva. Quindi questo secondo me è un grosso problema, un problema di comunicazione della politica, è un problema anche di etica della comunicazione, però non credo possa esaurire il tema della politica come possibilità o capacità di risposta alle esigenze del cittadino. Detto questo, vengo alla tua domanda perché quando si parla del prossimo, del farsi prossimo, a me come ambrosiano, come milanese, come ex-ragazzo cresciuto con il Cardinal Martini il farsi prossimo richiama esattamente una bellissima pagina biblica che però è una pagina di grande concretezza e di grande, gran bella pagina di giornalismo. Laddove ci fa vedere un tale che cammina per una strada e vede uno che è nei guai e cerca di capire che cosa succede. E allora in questo senso mi pare ci sia da imparare, la prima cosa è che se si vuole passare dall'altro, da chi non ha volto, da chi non mi interessa, a chi invece mi chiama in causa, è un

processo di osservazione e di ascolto. Quello che cammina per la strada guarda e capisce che cosa sta succedendo. E si ferma come altri non hanno fatto. La prima cosa da compiere, la prima cosa da fare, il primo passo necessario anche perché poi fare politica è guardarsi attorno. E avere occhi e orecchie per capire quali sono le esigenze del momento. Se uno non lo fa, come potrà rispondergli? La seconda cosa però è un passo in più, il farsi prossimo è diventare partecipe di quell'evento che si vede, non guardo e me ne vado. Me ne faccio carico, con le qualità che mi sono state date, con le risorse che ho a disposizione, a volte col tempo che ho, anche con la capacità di vincere i miei egoismi o semplicemente di fare gli affari miei. E quindi il farsi partecipe è anche questione di cuore, non è più solo qualità, non è più solo questione di occhi ma anche di cuore. Mi ci metto dentro. E da ultimo il terzo passaggio molto concreto è quello di rimboccarsi le maniche, chi vuole fare il politico o chi vuole essere semplicemente cittadino nella sua realtà deve anche tirare fuori vari lacci perché è quello che serve. Questo è un passaggio necessario, credo che sia questo che ci insegna la faccia analitica. Naturalmente diciamo la bacchetta magica non ce l'ha nessuno e le grandi conversioni al momento capitano raramente a San Paolo e a pochi altri. E allora come riuscire a uscire da sé, a entrare nel vivo dell'altro, a riconoscerlo, a dargli dignità, a far capire di che cosa ha bisogno, magari assieme a lui cercare risposte? E allora qui è un percorso di crescita umana, naturale, quindi è una cosa lunga. Appunto bacchette magiche, scintille non ce ne sono, se volete può anche capitare. In realtà bisogna prepararsi, bisogna crescere, per poi aprirsi agli altri. Bisogna averlo dentro qualcosa del genere, perché probabilmente chi si è fermato a tirare su un poveraccio bastonato dai briganti penso aveva già dentro qualcosa di buono. E non credo si sia inventato una figura capace di soccorrere così come il Samaritano. E allora in questo percorso si fa ciò che noi chiamiamo educazione, ciò che noi chiamiamo formazione, capacità di sensibilizzare e di crescere. La mia associazione che si chiama Azione Cattolica fa questo, cerca di aiutare i credenti a crescere, crescere nella fede, crescere anche come cittadini. Ci sono mille difficoltà, bisogna domandarsi come farlo, bisogna far capire i linguaggi dell'educazione, certo non è un processo che si può fare isolatamente. Cioè l'educazione e la formazione, in genere fare crescere i cittadini ma anche fare crescere persone capaci di impegnarsi nel sociopolitico, riguardo alla società civile, chi interroga le famiglie, bussa alla porta delle scuole, ridomanda alla Chiesa di farsi prossima e di educare, qualora avesse perso per strada un po' di smalto, e lo richiede ogni volta. Ecco, se c'è questo percorso comune, allora anche la capacità di impegnarsi, di aprirsi al sociopolitico può diventare possibile, intenzioni delle logiche immediate della bacchetta magica sono poco credibili.

### **Isabella Di Chio (moderatrice)**

Grazie a Gianni Borsa, e grazie anche di averci riportato uno splendido libro del Cardinal Martini che ha guidato un po' tutta la nostra formazione. La parola adesso a Padre Sandro Farlone, come passare dall'altro al prossimo, quali possono essere gli strumenti?

### **Padre Sandro Barlone sj, (Vice Presidente Fondazione Di Liegro)**

Io direi che la gradualità delle risposte, come dire, mi ha preparato la strada, dal problema antropologico poi gradualmente a quello dell'educazione vedo che noi intuivamo quale possa essere veramente il momento del passaggio, le modalità del passaggio. Perché in fondo quello che usando le parole che ha usato Cecchini, il berlusconismo e ciò che con esso si intende che ha prodotto è un guasto delle essenze, il potere pensare che il bene fosse male e che il male fosse bene. Pensare che fare il bene non sia più una cosa positiva. Stavo leggendo una frase di Corrado Alvaro, uno scrittore, cioè "la tentazione più sottile che possa impadronirsi di una società è quella di pensare che vivere rettamente sia inutile". Questo è quello che sento intorno alle coscienze. Vivere rettamente è inutile, ma se il problema allora è il guasto delle coscienze è dalla coscienza che bisogna ripartire, dalla educazione dell'altro, dalla coscienza. Mi è parsa particolarmente opportuna la citazione della parabola del samaritano, in genere quella del Buon Samaritano è già scontata, fa così perché è buono. No, la domanda parte in modo molto attento, il narratore che si vuole giustificare, chi è il mio

prossimo e che cosa devo fare per stare dalla parte del mio prossimo, dalla parte giusta? Chi è il mio prossimo, si mette lui al centro. Gesù ribalta la domanda, chi è il prossimo per colui che è incappato nei briganti? E finché si adotta la logica del chi è il mio prossimo, l'io al centro, finirò per dettare io le condizioni per essere prossimi. Perché alcuni resteranno necessariamente non esclusi, come accadeva per l'ebreo, essendo in concorrenza al centro del mondo. Poi in cerchi concentrici tutti quelli che si sommano intorno a lui fino all'ultimo cerchio nel quale si poteva semplicemente disattendere lo sguardo dalla persona perché non c'era un titolo, semplicemente da buttare. Quale è invece la questione della domanda che io pongo, chi è il prossimo per colui che è incappato nei briganti? Il centro del mondo diventa il malcapitato, nella risposta che si dà a questa persona che definisce poi il prossimo. Quindi come fare per far passare una persona a farla diventare "prossima"? Ve ne sono due altri, uno è senza nome, un tale, non si sa da che padre, né la provenienza, né la cultura, l'altro è semplicemente un *lontano*, potremmo dire un eretico, non fa parte della cerchia del popolo di Dio, un Samaritano che stava in un altro mondo, hanno una comune origine che poi si è andata perdendo per la strada. Che cosa avviene? Avviene l'incontro, ed avviene incontro in ciò che avviene nella coscienza che vive quell'incontro che fa sì che il Samaritano diventi il prossimo per colui che è incappato nei briganti. Dovremmo cioè cambiare le categorie all'interno delle quali definire la prossimità. E chi è il centro del mondo in questo caso? È colui che attraversa come malcapitato con la propria realtà qualunque essa sia la nostra strada. In base alla risposta che diamo a questa necessità, ci definiamo noi prossimi agli altri. Noi anche cristiani fatichiamo spesso, come dire, a leggere così perché usiamo sempre la visione dell'Antico Testamento: CHI È IL MIO PROSSIMO? Non siamo attenti a leggere così. Non potrà dire chi è che chi attraversa la nostra strada non sia in disagio, e allora dalla risposta che nascerà dalla coscienza potremo noi definirci più o meno prossimi. Vedete, in questo vi possono essere tante giustificazioni, anche quelle dei lebbrosi. In genere, i primi due che tirano dritto, il sacerdote e il levita, non sono cattivi, ma vi è una visione della religione vista come dicotomia, Dio o il prossimo. Il malcapitato era insanguinato, il culto di Dio non permette che si tocchi il sangue, si diventa impuri ed inadatti al culto del Regno, al culto del tempio, ed allora tirano dritto, perché? Perché vi è una lettura dicotomica anche della religione, quella contro la quale i profeti hanno sempre alzato la voce. Dio o il prossimo? Questa è una fase, una fase di creazione, che crea appunto una fase di asceti. Fatto giusto perché in fondo devo servire il tempio, devo servire Dio, quindi non posso perdere tempo, e invece vi è una rivoluzione molto intricata, che avviene dove? Nella coscienza, perché prima di tutto è una serie di attenzioni, quelli guardano da lontano, passano oltre. Quando noi diamo attenzione ad un incidente: "Oh poverini,..." siamo già andati oltre con la mente. Diventa un movimento di coinvolgimento, ed è questo quello che avviene nel prossimo, e che ci impone di allargare oltre le coscienze. La persona che sta tirando dritto, il luogo in cui è avvenuto questo fatto di sangue, un luogo possiamo dire pericoloso, lo si attraversa perché si ha fretta. Non è il cammino ordinario, quindi anche il Samaritano fa quella deviazione perché ha fretta, è un luogo in cui proprio per la sua impervietà accadono normalmente fatti di questo tipo. Però non vede più da lontano, si avvicina e vede. È un diverso modo di vedere quello che produce l'avvicinarsi, ed è questo che pone poi in gioco tutta la propria esistenza, farsene cura anche al di là dell'incidente, imitare quello che ha vissuto perché questa persona venga rimessa a posto, ed è l'immagine della Chiesa, allora questa azione è il territorio della Chiesa, e il Samaritano è l'immagine di Cristo. Quindi non solo l'individuo, ma anche la comunità si fa carico del malcapitato. E torno a dire quello da cui ero partito, come avviene questo messaggio? Io direi, il Dottor Borsa mi ha già anticipato, con la lunghezza della meditazione. E qui noi dovremmo riprendere, e quindi faccio anche io una piccola affermazione che chiamiamo attiva in un testo "PAROLA E POLITICA" scritto con Enzo Bianchi, cioè la Chiesa non deve tacere, perché è in gioco la sopravvivenza dell'EGO sul Mito, non è la Chiesa o la comunità ad essere in pericolo, è la natura stessa della politica e quindi della democrazia, i malati di costume sociale che sta alla base della democrazia, proposte, negazioni, nomi che richiamano tutti. E fa una serie di esempi. E quale è allora il campo rieducativo che si apre? Noi abbiamo il potere delle nostre parole, è il senso delle parole che diciamo, quanto è diventata pellegrina l'affermazione *in tempum*, ne

facciamo ancora oltre. Ma come lo intendiamo? Lo avvicino ad una parabola, una piccola affermazione che facevano i pagani. Quanto sono noiosi questi cristiani!!! Si interessano non solo dei loro poveri, ma anche dei nostri. Detto nel momento in cui crollava l'impero romano. I Cristiani, quando parlano del bene comune, non parlano del bene della propria patria, del bene di ogni uomo, anche di colui che possiamo definire per certi versi il Figlio, e questo lo possiamo vedere in una serie di documenti, ma mi fermo ad una sola citazione: quella della *Caritas in Veritate*, alludo al paragrafo 7: "Il Bene Comune, amare qualcuno è volere il suo bene, è adoperarsi efficacemente per esso". E accanto al bene individuale c'è un bene legato al vivere sociale delle persone, il bene comune, che è il bene di tutti gli uomini, non solo dei miei amici o coloro che fanno parte della mia cerchia.

### **Isabella Di Chio (moderatrice)**

Grazie padre Sandro. Ritorno di nuovo a lei perché so che ci deve lasciare tra poco, quindi non la faccio riposare perché le faccio subito un'altra domanda: lei diceva che la Chiesa non deve tacere, mi veniva in mente anche l'esempio di San Tommaso Moro che poi è stato proclamato patrono dei governanti e dei politici e che fino al martirio rifiutò ogni compromesso, quindi in realtà praticamente non ha accettato nessun compromesso, e allora le chiedo quale potrebbe essere il decalogo per i fedeli che vogliono impegnarsi, che non vogliono passare oltre?

### **Mons. Claudio Maria Celli (presidente Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali)**

Mi riaggancio a ciò che si diceva poco fa e faccio una formazione delle coscienze e ritorno ad un tema che mi è particolarmente caro perché sta un po' alla base di quello che stiamo dicendo. Che visione ho del mondo, sembrerebbe alle volte di tornare troppo indietro, ma io penso che ogni uomo è la base di una mediazione culturale. Io ho molto a sentire questi riferimenti evangelici che sono innegabilmente un punto di riferimento, ma poi quando ami la polis e vivo nella quotidianità devo operare al mio interno alla mia coscienza una mediazione culturale per capire ora e come io devo vivere quella parola che mi coinvolge. E quindi direi che è un punto di riferimento in questa nostra formazione delle coscienze proprio è che visione io ho del mondo. Perché è proprio questa visione del mondo che condiziona la vita sociale, che condiziona il mio comportamento e non è solo una visione dell'uomo ma di tutto l'uomo, io proprio vorrei sottolineare questo tutto quindi non solamente di tutti gli uomini, ma di tutto l'uomo. Perché è innegabile poco fa si parlava di una certa dimensione della politica di oggi, io parlerei di una visione utilitaristica e direi che se ci si guarda attorno una grande problematica è proprio questa, una visione utilitaristica dell'uomo. E c'è invece un'altra visione, una visione relazionale. Dimmi che opinione hai, che visione hai dell'uomo e io ti dirò che atteggiamenti assumere nella società, nel vivere politico, nel tuo comportamento del tuo quotidiano. Per me qui è un punto di riferimento e se lei mi permette prendo anch'io una pagina biblica dell'antico testamento e questa visione dell'uomo a immagine di Dio, perché questa è una visione cristiana che noi oggi abbiamo nella contestualità di tutti i giorni. L'uomo a immagine di Dio è, proprio toccando il lavoro che io sto facendo, Dio è una relazione di amore e una comunicazione di amore. L'uomo che non vive in una relazione di amore, e non vive in una comunicazione di amore non perviene alla sua pienezza di realizzazione. Guardi che toccare il tema profondo della comunicazione, poco fa Cecchini parlava giustamente di tutta una problematica di basso livello, quella non è comunicazione direi che siamo fuori dalle dimensioni umane, profondamente umane del nostro camminare. Guardi io direi questo qui, il primo punto nella formazione delle coscienze io di nuovo insisterei sulla formazione dell'uomo, che punto di riferimento è per me l'uomo oggi. Il secondo riferimento che mi sembra che mi sembra di nuovo, specialmente in un momento difficile del mondo del lavoro, io mi domando cosa succederà nel prossimo futuro se la disoccupazione arriva a certi livelli, avremo voglia a guardarci attorno. C'è qualche comunista che dice in maniera così sobria però autentica che potremmo raggiungere il 20%. E la domanda che vi pongo qui, in una contestualità come questa, dove veramente potremmo vedere domani una manifestazione di piazza perché la gente cerca lavoro



e non potremo dare risposte evanescenti o edulcorate, la gente scenderà in piazza per cercare lavoro. Vi faccio un riferimento, don Enrico lo sa meglio di me, perché tocca da vicino questi problemi oggi la caritas non sta più servendo solamente gli extracomunitari, io guardo anche alla mia terra, io sono romagnolo di origine, e mi diceva il responsabile della caritas ormai sono le famiglie italiane che vengono in mensa o si avvicinano alla caritas. Nell'ultimo battesimo che ho fatto, il fratello del padrino del battesimo, lavora in un negozio che compra oro e mi diceva: "padre non si immagina quanta gente oggi viene a vendere oro e viene con le lacrime agli occhi perché vende i ricordi di famiglia" e per me questo non è il vero dramma questo è toccare con mano la realtà che diventa difficile, che diventa problematica, e quindi di nuovo ritorno alla dimensione del lavoro e il senso del lavoro e ancora una volta interessante vedere Giovanni Paolo II l'amore deserves proprio la distinzione tra il senso soggettivo e il senso oggettivo del lavoro che non prevede solo una prospettiva economica, ma nel lavoro l'uomo si realizza. Direi che questo ci pone innegabilmente dei problemi, guardano proprio lontano e guardando quello che potrebbe capitarci il senso del lavoro e quello che io chiedo devo stare molto attenta a quello che avverrà perché questo ci aprirà tante e tante cose, e sempre nella prospettiva della educazione delle coscienze io metterei la rivisitazione della solidarietà, perché il rischio proprio della lettura del testo evangelico ci può anche portare fuori pista, c'è una solidarietà strutturale che deve diventare attenzione, che deve diventare vita, deve diventare scelte politiche operative. In quella stessa prospettiva proprio perché la dimensione relazionale dell'uomo e lo sviluppo della potenzialità di ognuno, che quindi non è un atteggiamento moralistico, quando io guardo all'altro e faccio sì che l'altro diventi il mio prossimo proprio perché sono consapevole l'altro veramente condivide con me, e condivide un cammino. Ed ecco quindi un'affermazione e poi termino, è il tutti responsabili di tutti che quando uno inizia a farlo depositare nel cuore e a far vedere cosa questo significa, gli interrogativi emergono fortemente ecco perché prima parlavo che proprio la mia realizzazione di uomo nasce da questa relazione che io ho con gli altri e come con gli altri cresco insieme, tutti responsabili di tutti io per quello che poco fa parlavo di mancanza di fiducia, se noi non aiutiamo la nostra gente a crescere, io dedico molto del mio tempo e don Enrico lo sa ai giovani universitari, e la domanda che a volte il giovane ti pone è semplicissima: "ma chi me lo fa fare?" e riscoprire ancora una volta il senso della gratuità che legato, ed io lo sintonizzo nel tema fiducia. Io credo che ancora una volta ecco perché poco fa una cosa che mi ha colpito, tutto il mondo del nostro volontariato del nostro impegno in certi campi non delegato a moralismi, ma è legato ad una opzione profonda con lui con il Cristo Signore perché solamente lui che mi insegna che cosa significhi vivere la gratuità nel contesto sociale. Allora se io devo parlare di educazione di coscienza io direi che mi soffermerei su questi punti di riferimento, e credo che questo sia un cammino dovremmo aiutare a fare nel nostro contesto sociale. Grazie

### **Isabella Di Chio (moderatrice)**

tutti responsabili di tutti, lei diceva questa è una cartina di tornasole importante. Claudio Cecchini come è possibile percorrere le strade di socialità partecipata. Prima lei parlava di germi di speranza che sono rappresentati anche dagli enti locali sul territorio, dei comuni dei presidenti del municipio, come sostenere questi germi di speranza

### **Claudio Cecchini (Assessore alle Politiche sociali e per la famiglia della Provincia di Roma)**

Credo che questa dimensione della speranza sia fondamentale, ma se oggi la politica non riesce a trasmettere speranza è il fallimento della politica perché oggi come oggi la politica rischia di essere fatta più dai ragionieri se la politica è solamente far tornare i conti. Allora posto dell'amministratore del consiglio mi viene in mente un amministratore di condominio e probabilmente lo sa fare meglio di me. Oggi la politica proprio perché è in un momento drammatico dovrebbe essere capace di trasmettere e trasferire concetti di speranza e questo non riesce a farlo. Io credo che sia anche un momento storico propizio per un rilancio una rilettura una rivitalizzazione di quello che è l'impegno dei cristiani in politica. Se avete visto c'è stato l'incontro a Todi,

l'occasione di aprire una riflessione, io personalmente la guardo con attenzione sono tra quelli che è convinto che l'obiettivo possa essere quello di fare il partito dei cattolici in Italia, credo che è una fase storica superata e datata oggi credo che sia necessario rinvigorire e rilanciare l'impegno e la responsabilità dei cristiani alla vita pubblica, perché i cristiani non possono formarsi, i cristiani devono essere accompagnati ed educati dalla comunità cristiana a scendere in campo, a mettersi al servizio del bene comune e quindi percepire il servizio pubblico come un impegno e come una vocazione, poi magari la scelta di campo le opzioni storiche le lasciamo alle coscienze degli individui, alle persone che trovano le modalità piuttosto che un contenitore unico. Se ci pensiamo i cattolici in questo paese hanno rappresentato sempre una grande risorsa, nell'immediato dopoguerra la nostra costituzione, la rinascita, l'uscita dei momenti bui c'è stato un protagonismo nella vita pubblica dei cattolici voglio dire De Gasperi, La Pira, Moro; Lazzati, poi è chiaro che qualcosa si è perso per strada è chiaro che poi dopo dai fulgidi esempi siamo passati ai pessimi esempi e questo ha mandato anche in crisi evidentemente questo protagonismo pubblico dei cattolici, noi per un periodo abbiamo vissuto una stagione fulgida anche delle così dette Scuole di Educazione alla Politica, la comunità cristiana ha rappresentato una opportunità di formazione delle coscienze di alto accompagnamento e sostegno all'impegno politico e pubblico dei cattolici, poi il meccanismo è andato in crisi. Io credo che dovremo trovare la maniera di rilanciarlo, però per rilanciarlo bisogna trovare anche formule diverse quindi cercare secondo me di vivere in maniera diversa il rapporto tra il cristiano impegnato in politica e nelle strutture pubbliche e la comunità cristiana. Taglio con l'accetta anche per motivi di tempo e lasciare anche un po' di spazio al confronto, ma oggi come oggi qual è il rapporto tra un cristiano impegnato in politica e la comunità cristiana. Corre il rischio di essere da ambo le parti, aldilà delle buone intenzioni di essere visto in un atteggiamento molto strumentale e di convenienza. Il politico cerca il parroco a sei mese dalle elezioni perché deve raccattare i voti e cercare il consenso, ma la democrazia è fatta di consenso, non mi straccio le vesti che il politico cerca di farsi apprezzare dal parroco amico o dagli amici e un domani non gli dica non dica." guarda mi devo candidare Lidia Franco che mi date una mano se mi apprezzate per quello che ho tentato di fare siccome ho deciso di candidarmi e viva Dio che la democrazia ancora esercizio di scelta della gente per quelle poche forme di elezioni dove riusciamo ad esprimere le preferenze, il cristiano impegnato cerca il consenso perché con quello fa'. E altrettanto se il parroco cerca di continuare il rapporto con il politico amico e cerca anche il contributo per riparare le campane o se quando mi capita di parlare con Don Enrico giustamente mi dice: Cla che mi dai qualcosa per l'Ostello che mi dai qualche cosa per fare queste giornate" Va bene è giusto non mi straccio le vesti perché 'sta roba non si fa senza soldi 'sta roba va riparata, l'Ostello va riparato, le mense funzionano quindi non mi sottraggo al fatto che il politico debba cercare il consenso e la comunità cristiana cerca anche nella politica di trarre beneficio soprattutto per quel beneficio non è un beneficio personale, ma un beneficio pubblico e collettivo come la mensa l'Ostello o le giornate che abbiamo messo sostenute. Credo però che dobbiamo trovare anche altre formule, in che modo una comunità cristiana aiuta alla scoperta della vocazione all'impegno, ma soprattutto una volta che c'è il cristiano impegnato questo cordone ombelicale non si rompa e non si interrompa. Faccio un esempio, io in pubblico non faccio mai autocitazioni ma siccome mi sento in famiglia stasera consentitemelo un esempio personale. Io cosa ho fatto nel luglio del 2003 quando ho deciso di fare questa esperienza, ho giustamente reciso ogni legame con la diocesi, con la parrocchia, con la CEI avevo una serie di incarichi, ho dato subito le dimissioni da tutto perché giustamente era una scelta personale che non doveva minimamente intaccare o toccare un rapporto strumentale come quello mio che facevo in quel momento in Caritas, in parrocchia, nella Caritas Italiana o in CEI. Dopo diche quale è stata la conseguenza, un'esperienza di grande solitudine, dove trovo un luogo di discernimento per la mia esperienza, dove trovo il luogo che mi aiuta a verificare se quello che sto facendo è giusto o sbagliato, con chi mi confronto? In parrocchia non ci posso andare perché chiunque va in parrocchia viene visto con gli occhi strumentali, vieni a fare proseliti e poi sai in questo momento la parrocchia deve stare distante c'è il politico amico di centro sinistra, il politico amico di centro destra stai attento. In Caritas ci vedo per altre tematiche, il rischio è che essere impegnati in politica, che invece avrebbe

bisogno di trovare un luogo che lo aiuti a fare discernimento, che lo aiuti ad essere accompagnato. Io non ho un luogo di formazione, io non faccio vita di partito, che poi non c'è cammino per come sono stato educato al concetto di cammino e di crescita personale cattolica non posso definire la mia esperienza di appartenenza ad un partito come un cammino. Un fatto organizzativo, un fatto che ha un suo valore ma non è un cammino. Non faccio e non posso fare vita di parrocchia, dove faccio il mio cammino di accompagnamento di questa esperienza pro-tempore che sto vivendo. Dove trovo un luogo che mi aiuta a fare coscienza critica che mi fa anche la correzione fraterna, o che mi accompagna mi incoraggia, mi corrobora ogni critica, ecco oggi come oggi non c'è in maniera naturale o normale questo rapporto tra i cristiani impegnati in politica che liberamente assumono di sé la libertà delle proprie scelte e delle proprie azioni e una comunità cristiana che rappresenti anche un modo di individuazioni di vocazioni, perché poi alla fine parliamoci chiaro se vogliamo che la politica si rinnovi bisogna pure che quei cristiani che oggi con generosità, con impegno stanno in quello che con vecchi linguaggi chiamavamo il prepolitico, decidano pure di scendere in campo perché poi la politica è fatta dalle persone. Idee e valori comminano attraverso la testimonianza e l'impegno delle persone, il rinnovamento della politica significa anche il rinnovamento di una classe dirigente che spesso ha perso credibilità verso significanza e verso valori. Allora se la presunzione che la comunità cristiana invece è un luogo di valori un luogo di altruismo, a me a sempre colpito una chiesa dove c'era la scritta: Qui si entra per Amare Dio, di qui si esce per amare l'uomo che è un modo di dire che la fede incarnata e una esperienza temporale se non è cristianamente ispirata è sociologismo, la dimensione della fede e la dimensione dell'impegno sono strettamente legati. E l'impegno non può essere solo quello del volontariato, l'impegno non può essere solo quello delle cooperative, dell'ambientalismo, dell'associazionismo, la politica la si rinnova se le persone che grazie all'esperienza di appartenenza e di crescita di una comunità cristiana, che ha formato generazioni di giovani, il valore educativo, oggi c'è una crisi veramente c'è una emergenza educativa, la comunità cristiana per generazioni nella pluralità delle forme associative ha rappresentato una grande opportunità di formazione alle coscienze. Credo però, che per una paura di reciproca strumentalità lasciato poi il salto del fosso alla libertà e alla responsabilità individuale, quel fosso si è troppo allargato, perché poi chi sta in politica si sente troppo orfano e vive le dimensioni di solitudine perché non trova luoghi e non trova occasioni e la comunità non sente quelle persone lì in qualche modo come suoi figli da valorizzare quando fanno bene, ma da bacchettare anche pubblicamente quando sbagliano, proprio perché si sento fuori usciti da quell'esperienza di crescita comunitaria che gli dà il diritto di apprezzare quando fanno bene, ma di bastonarli quando fanno male. Allora io credo che bisognerebbe ritirare questo tessuto e questo legame di una comunità cristiana che accompagna alla vocazione e all'impegno politico perché c'è bisogno di formazione, di robustezza di coscienza e di consapevolezza, ma poi non possiamo lasciare ai cristiani impegnati in politica di entrare la solitudine e la fatica del loro pellegrinare e del loro camminare, che non la risolvono con il partito dei cattolici, quello è altro è indipendente da dove siamo.

### **Isabella Di Chio (moderatrice)**

Io vorrei proprio continuare il discorso affrontato da Claudio, proprio adesso questa carenza dei luoghi di formazione per educare le coscienze, questa solitudine che risposta può dare l'associazionismo, che risposta può dare ad esempio l'azione cattolica.

### **Gianni Borsa (Direttore Responsabile dell'Editrice AVE)**

Naturalmente ogni associazione ha un percorso suo ha dei tratti propri sul versante dell'educazione, se si tratta di associazioni di credenti e anzitutto, se non è evidentemente una formazione cristiana, però certamente, chi sta nel mondo e non vuole stare fuori dal mondo, deve anche comprendere che la formazione cristiana o è formazione piena e quindi anche formazione umana e formazione associata e formazione al sociale. A un certo punto il saldo va fatto, non c'è, diciamo educazione alla fede che non

abbia anche una valenza sociale o che non debba prospettarsi una valenza sociale nel senso dell'impegno della testimonianza della fede nella vita di tutti i giorni.

Io credo che le associazioni abbiano un loro ruolo, credo che, mi pare di averlo già detto prima, che l'impegno educativo alla polis alla costruzione della città dell'uomo, va condiviso tra una pluralità di soggetti che non sempre vivono momenti floridi. La prima grande domanda è la famiglia. Oggi è con le difficoltà di cui si deve far carico, concrete, pensiamo solo al lavoro, ma anche formative, affettive, i rapporti fra i coniugi, è sempre la famiglia in grado di educare, comunque di educare, non solo far crescere, far diventare grandi ma educare la cittadinanza? A educare ad essere donne e uomini che sanno vivere nel loro tempo, educare alla professione? Certamente la famiglia ha delle grandi difficoltà e le difficoltà crescono più crescono i figli e quindi se dobbiamo porci nella prospettiva di un crescere, di un crescere insieme di uno scommettere sull'educazione dobbiamo tornare a scommettere sulla famiglia. Che è risorsa, prima che problema. Nella famiglia i problemi si scontano, la famiglia di per se è risorsa, laddove è serena, è positiva, che fa i conti con le difficoltà ma prova a superarli insieme, è risorsa. Sulla famiglia occorre scommettere, non appunto, stando sulle nuvole, occorre sostenerla completamente sul piano delle occasioni, delle strumenti, degli investimenti dal punto di vista della bontà cristiana, dell'accompagnamento, del trovare i momenti vuoti per stare accanto alle famiglie.

Lo dico perché litigavo qualche giorno fa bonariamente con il mio parroco che ha messo una bella riunione, la sua solita riunione il sabato pomeriggio verso le sei, ora signor parroco, tu hai ragione ma alle sei ci sono anche altre cose da fare, il sabato pomeriggio, quantomeno per chi lavora tutta la settimana, c'è anche la spesa da fare e poi ci sono i figli che vanno in piscina e poi ci sono i compiti da recuperare e poi c'è la figlia maggiore che va accompagnata alla città di fianco per ché ha il amoroso in quella città, eccetera, eccetera.

Ora non ci sarebbero, non ci sono momenti ideali per, però diciamo così, che bisogna avere attenzione preventiva e bonaria tolleranza verso le famiglie che spesso nelle comunità cristiane fanno fatica a tenere il ritmo. Questo non vuol dire che si tagliano fuori che si escludono o che non capiscono la necessità di un percorso ecclesiale, ma a volte semplicemente fanno fatica.

La famiglia è certamente una risorsa, poi abbiamo detto la scuola. Come non domandarsi oggi nel nostro paese se stiamo scommettendo sulla scuola. Alcuni scivoloni di chi ha in capo la responsabilità della scuola, i massimi livelli fanno pensar male, fanno temere. Su questa scuola non ci si crede, qualunque scuola sia: quella pubblica o scuola privata, dico privata per intenderci. Chi non scommette sulla scuola, non scommette sui giovani non guarda al domani. Chi non tira fuori i soldi per la scuola oggi, non guarda al domani. Chi taglia i fondi per la scuola, non guarda al domani. Certamente questi due luoghi principali lo vedo che sono luoghi, che come vediamo, senza equivocare sul termine, grandemente laici, famiglie e scuola sono per tutti, di tutti non sono certo ambiente esclusivamente riservati ai cattolici. Certo che forse i credenti possono, dovrebbero ritenersi e fortemente chiamati ad una responsabilità verso questi bambini.

Se però, aggiungo una cosa, vogliamo, diciamo così, scommettere su una formazione alla politica o come dice il titolo sul tentativo di rianimare la politica. Rianimare è un po' brutto, si rianima un morto, si rianima un drogato, si rianima un moribondo. Io diciamo, dire un ricostruire, un rilanciare meglio ancora la politica (per i giornalisti il titolo è perfetto) diciamo rilanciare la politica. Se noi vogliamo rilanciare in positivo l'attività politica, credo che dobbiamo fare un cammino che è bidirezionale cioè dobbiamo fare sì che la società e i cittadini si educino alla politica.

Quindi, certamente un passo spetta alle associazioni, alla comunità cristiana anche non isolando dei favoriti ma dobbiamo anche formare la partecipazione, al senso di responsabilità, al già citato bene comune, quindi percorsi educativi, ma serve anche educare, instradare .... Instradare ... indicare la questione dei doveri pubblici e dei doveri civici, non bisogna aver vergogna nel ribadire, tanto per dirne una, per prepararsi alla politica, che pagare le tasse è un dovere. Non mi azzarderei a dire che è un piacere, ma certamente un dovere e non si può tollerare che non le paga è una vergogna che qualcuno non le paghi e addirittura si vanti di non pagarle. Anche qualora i soldi raccolti dalle tasse non fossero ben spesi non è una scusa sufficiente. Prima si

pagano e poi si fa una battaglia politica per poter pagare di meno perché naturalmente da lavoratore, vorrei pagarne meno. Quindi anche un percorso di educazione civica e poi appunto il dovere pubblico, l'elettorato attivo. Far capire ai giovani che, votare serve, perché è una scelta, che non va delegata ad altri e chi delega ad altri non può domani poi lamentarsi che le cose van male, non lo può fare oggettivamente. Chi qualora ha avuto anche solo una piccola parola non l'ha voluta dire. Anche se la legge elettorale quella soprattutto per le elezioni parlamentari è una cosa indecente poi bisogna fare una battaglia per una riforma elettorale e quindi un domani bisognerà votare qui partiti che vorranno avere, non interessa quali siano, ma che vorranno avere una nuova legge elettorale che da voce ai cittadini che ci consente di scegliere i nostri rappresentanti. Poi però, ecco, se c'è un percorso da fare da cittadini e da società civile verso la politica, naturalmente dobbiamo chiedere, dobbiamo aspirare, dobbiamo ambire, dobbiamo augurarci che anche la politica va verso i cittadini. Abbiamo già detto, certamente un percorso di ascolto di apertura alla società, se non come rispondere alle richieste dei cittadini e del paese, del territorio che si è chiamati ad amministrare.

Poi una politica che sia, oggi lo si sente, più pulita, più trasparente che ci proponga un reale ridimensionamento dei costi della politica. Basta promettere i tagli delle auto blu, non compratene più, compratene qualcuna in meno. Questa storia l'hanno notata in troppi, in troppi colori. Ed oggi i privilegi, o costi eccessivi della politica diventano insopportabili tanto da tenere lontani i giovani e i cittadini anche maturi dalla politica persino dal dovere di andare a votare perché non fa piacere, perché ti scappa la voglia. Dei piccoli segnali, anche qui non vogliamo la bacchetta magica, non ci interessa quello, siamo grati tutti ma vogliamo vedere dei segnali, dei segnali. E in questo senso credo che la questione morale che oggi si ripropone che ci riporti indietro di vent'anni a "Mani pulite", "Tangentopoli" non va sottovalutata. Richiedere che, chi sta in pubblico chi è chiamato a gestire per conto di chi lo ha eletto e per conto di tutti, non solo di chi lo ha eletto, un Comune, una Provincia, una Regione, un Governo, che queste persone siano belle, limpide, trasparenti, pulite non è una richiesta fuori luogo, è una richiesta che dovrebbe essere, ovvia. E non c'è per forza da ricorrere a De Gasperi e alla Pira per avere dei politici sani ne abbiamo in giro, oggi ne abbiamo perché non avverti tutti così. È vero che il politico non è altro che ciascuno di noi e quindi incarna anche i vizi che abbiamo noi, gli errori che commettiamo noi, le tentazioni che abbiamo noi, questo è sicuro ma perché non provare a fare un salto di qualità. Anche in questo senso, siamo richiamati oggi a richiedere qualcosa di più e non è un qualcosa di illecito.

Terzo ed ultimo, quando parliamo di politica che va verso i cittadini mi richiamo, ad una cosa, credo di aver detto prima, che abbiamo bisogno di una politica che ci da dei risultati concreti, misurabili e per esempio io lo sconto tutti i giorni raccontando che l'Unione Europea è un limite dell'Unione Europea deve dimostrare ai cittadini di produrre dei risultati affinché questi si innamorino del progetto europeo e dell'integrazione europea, affinché si sentano cittadini europei oltre che italiani. Ma questo è anche un dovere della politica nazionale e locale. Vogliamo vedere qualche risultato, in modo che siamo chiamati, ci sentiamo in dovere di amare questa politica e anche un domani cercheremo di impegnarci per questa politica.

### **Isabella Di Chio (moderatrice)**

Grazie a Gianni Borsa, grazie a tutti i nostri interlocutori che sicuramente hanno, ci hanno dato e regalato molti stimoli e anche molte sollecitazione.